

RIVISTE

Segnalazioni di sommari di riviste italiane e straniere

a cura di Giancarlo Rigon

Questo servizio risponde alla domanda di informazione bibliografica e consente di individuare, seguire e col tempo confrontare il percorso culturale e scientifico che si esprime attraverso il gruppo di riviste considerato. Possono venire segnalate anche riviste che non vengono seguite regolarmente (alla pagina Internet <http://www.psicoterapiaescienzeumane.it/riviste.htm> vi è l'elenco di tutte le riviste segnalate dal 1984). Vengono segnalate regolarmente le seguenti sei riviste con questa cadenza annuale: nel n. 1 la rivista bimestrale The International Journal of Psychoanalysis (a cura di Pietro Pascarelli); nel n. 2 la rivista bimestrale Journal of the American Psychoanalytic Association (a cura di Jutta Beltz e Luisella Canepa) e la rivista trimestrale The Psychoanalytic Quarterly (a cura di Andrea Castiello d'Antonio); nel n. 3 le riviste trimestrali Contemporary Psychoanalysis (a cura di Paolo Migone) e Revue Française de Psychanalyse (a cura di Mariangela Pierantozzi); nel n. 4 la rivista mensile Psyche (a cura di Silvano Massa). Dopo gli indici e un sintetico riassunto di alcuni articoli ritenuti interessanti, viene pubblicato anche un commento sulla linea espressa dalla rivista considerata.

Psyche. Zeitschrift für Psychoanalyse und ihre Anwendungen

(Mensile)

Zeil 22, D-60313 Frankfurt am Main, Germany, E-Mail <redaktion@psyche.de>

<http://www.psyche.de>

[Per facilitare i lettori che non hanno familiarità col tedesco, i titoli degli articoli sono tradotti in italiano; per i titoli dei libri, se vi è una edizione italiana viene riportato il titolo italiano, altrimenti restano in tedesco con la traduzione tra parentesi quadre, mentre i titoli dei libri inglesi o francesi sono lasciati in originale]

2009, Volume LXIII, n. 1 (gennaio) (pp. 1-94)

La tecnica del trattamento psicoanalitico

Jörg M. Scharff, «Coinvolgimento e sviluppo: la coppia analitica e il sessuale» (1)

Wulf Hübner, «Necessarie violazioni delle regole. L'analista come intermediario fra il mondo degli oggetti interni e il mondo degli oggetti esterni» (2)

Hemma Rössler-Schüle, Christine Diercks, Henriette Löffler-Stastka, Melitta Schwinghammer & Elisabeth Skale, «Analisi incomplete. Risultati clinici di uno studio a lungo termine all'Ambulatorio psicoanalitico di Vienna»

Psicoterapia e Scienze Umane, 2010, XLIV, 4

<http://www.psicoterapiaescienzeumane.it>

Officina clinica

Susann Heenen-Wolff, «La reminescenza nell'allucinazione. Il caso di una bambina ebrea che in passato fu nascosta»

Riviste internazionali

Werner Damson & Anna Elisabeth Landis, *Revue Française de Psychanalyse*, 2008, 72, 1: «La fine della cura» (3)

Recensioni di libri

Volkmar Sigusch, *Geschichte der Sexualwissenschaft. Mit 210 Abbildungen und einem Beitrag von Günter Grau* [Storia della sessuologia. Con 210 illustrazioni e un contributo di Günter Grau] (Bölliger)

(1) Il sessuale nella coppia analitica viene dapprima illustrato nel contesto di una serie di caratteristiche affini/contraddittorie della situazione analitica. In seguito, le peculiarità apparentemente costanti del setting analitico sono sottoposte a una visuale dinamica. Con ciò viene nello stesso tempo messa in risalto la co-creazione dei processi di transfert-controtransfert e indicata particolarmente la qualità sensoriale-corporea dello scambio fra paziente e analista. Setting, astinenza e neutralità si dimostrano dunque non semplicemente un dato di fatto della situazione psicoanalitica, ma qualcosa che va continuamente ristabilito. Se si tengono sotto attenta osservazione questi dati, allora gli inevitabili momenti di coinvolgimento – posti su un piano metodico – possono diventare, in caso favorevole, il punto di partenza di insight e di sviluppi nel processo analitico della coppia paziente-terapeuta.

(2) Le violazioni delle regole da parte dell'analista sono “necessarie”, e l'Autore sostiene che esse appartengono costitutivamente al processo psicoanalitico poiché l'analista soccombe regolarmente alla seduzione da parte del paziente a estrarre parzialmente il suo controtransfert. L'Autore si confronta con una serie di esempi clinici descritti in letteratura nei quali il tema è la gestione della parziale estrinsecazione del controtransfert, e porta argomenti alla sua convinzione che il trattamento di pazienti con disturbi cosiddetti precoci può aver successo soltanto se essi possono fare l'esperienza di “toccare” l'analista in quanto persona. L'Autore esprime la sua convinzione che agli *enactment* controtransferali e al parlare in terza persona spettano lo stesso carattere di realtà, entrambi sono avvenimenti *nella* situazione analitica e tutti e due compaiono fuori della relazione transfert-controtransfert.

(3) Questo n. 1/2008 della *Revue Française de Psychanalyse* è segnalato a pp. 441-442 della rubrica “Riviste” del n. 3/2008 di *Psicoterapia e Scienze Umane*.

2009, Volume LXIII, n. 2 (febbraio) (pp. 97-233)

Alexander Mitscherlich: stimato, dimenticato, ricordato

Editoriale: Werner Bohleber, «Alexander Mitscherlich, *Psyche* e lo sviluppo della psicoanalisi in Germania dopo il 1945» (1)

Helmut Thomä, «L'introduzione del soggetto in medicina e la rinascita della psicoanalisi nella Germania occidentale da parte di Alexander Mitscherlich»

Georg Bruns, «Alexander Mitscherlich e il suo rapporto con la DPV [*Deutsche Psychoanalytische Vereinigung* (Associazione Tedesca di Psicoanalisi)]»

Timo Hoyer, «Ricordo, impegno e ruolo pubblico. Nel centenario della nascita di Alexander Mitscherlich» (2)

Marianne Leuzinger-Bohleber, Tamara Fischmann, Nicole Pfenning & Katrin Luise Läzer, «Ambivalenza del progresso tecnico in medicina. Una ricerca sul dilemma etico nella diagnostica prenatale e genetica» (3)

Simone Bley, «Felix Schottlaender e *Psyche*»

Saggi su libri

Micha Brumlik, «Nel trambusto del mondo. Timo Hoyer fa un ritratto di Alexander Mitscherlich» (Timo Hoyer, *Im Getümmel der Welt: Alexander Mitscherlich, ein Porträt* [Subbuglio del mondo: Alexander Mitscherlich, un ritratto])

Ludger Lütkehaus, «Alexander Mitscherlich visto dalla generazione dei nipoti» [Commento su quattro libri in lingua tedesca su Alexander Mitscherlich usciti nel 2007 e nel 2008]

(1) L'Autore delinea il pensiero psicoanalitico di Alexander Mitscherlich, il suo sviluppo e il rapporto con le correnti psicoanalitiche del suo tempo. Mitscherlich ha contribuito in modo essenziale alla riorganizzazione della psicoanalisi nella Repubblica Federale Tedesca dopo il 1945, tra l'altro con la rivista *Psyche* di cui fu cofondatore e *spiritus rector*. Sul terreno composto della psicoterapia di allora, Mitscherlich iniziò a elaborare un'antropologia psicoterapeutica indipendente e un concetto psicosomatico di malattia nei quali tentò di collegare i concetti romantici junghiani di Sé e di inconscio ai concetti della psicoanalisi di Freud, della psicoterapia personale di Binswanger e di elementi dell'antropologia filosofica. Dopo una visita negli USA e un incontro con la psicoanalisi di quel paese nel 1951, nel corso degli anni 1950 Mitscherlich si dedicò sempre di più alla psicoanalisi freudiana. Mitscherlich aprì *Psyche* a importanti lavori della psicoanalisi internazionale, anzitutto della Psicologia dell'Io nordamericana. La sua permanenza a Londra per un anno nel 1958-59 caratterizzò la sua identità psicoanalitica, anche se rimase vicino alla Psicologia dell'Io. Sviluppò un suo personale concetto di Io, ancorandolo al piano socio-psicologico e dello sviluppo evolutivo. Centrale è la funzione dell'Io come coscienza critica e pensiero autonomo. Nell'ultima parte l'Autore cerca di comprendere l'oblio dei lavori psicoanalitici di Mitscherlich nella psicoanalisi contemporanea tramite i conflitti transgenerazionali nella discussione sul nazismo, e per il conseguente disinteresse verso la storia della teoria psicoanalitica in Germania dopo il 1945.

(2) La psicoanalisi ha difficoltà nel ricordare la propria storia. Alexander Mitscherlich, che il 20 settembre 2008 avrebbe compiuto 100 anni, è un esempio di «smemoratezza organizzata» degli analisti in due sensi. Da una parte, contrariamente a un pregiudizio, egli non ha fatto avanzare l'autochiarimento storico della psicoanalisi né reso trasparente la sua storia personale di vita. Dall'altra, egli stesso dopo la sua morte venne quasi dimenticato dalla corporazione psicoanalitica malgrado i suoi meriti straordinari nel ripristino della psicoanalisi. All'interno della disciplina il suo contributo come teorico è stato scarso. Determinante per il successo istituzionale e mediatico del suo impegno è stata la riuscita fusione dei suoi interessi medici, letterari e politici. Mitscherlich ha favorito il riconoscimento sociale della psicoanalisi perché possedeva le qualità di una *star* scientifico-mediatica. Intellettuali e scienziati con una presenza mediatica come la sua sono scomparsi da molto tempo, a causa degli sviluppi delle scienze e dei loro mutati rapporti con i *media* e la politica. Un lavoro di relazioni pubbliche della psicoanalisi nella tradizione di Mitscherlich dovrebbe tener conto di questi sviluppi per una riflessione critica.

(3) Alexander Mitscherlich si è ripetutamente confrontato con le ambivalenze collegate al rapidissimo progresso tecnologico della medicina. Le Autrici, all'interno di questa tradizione, conducono una ricerca sul rapporto con queste ambivalenze, prendendo ad esempio quelle relative alla diagnostica genetica e prenatale. In uno studio europeo, esse hanno affrontato un tema ancora largamente tabù: la possibilità dei genitori di decidere sulla vita o sulla morte di un loro figlio probabilmente handicappato. Un questionario e circa 100 interviste con persone interessate in Germania, Inghilterra, Grecia, Italia, Israele e Svezia indicano che molte persone vivono questa decisione non solo come un carico eccessivo, ma come una situazione traumatizzante. I dati, acquisiti da interviste psicoanalitiche e da esaurienti questionari dei paesi partecipanti, hanno formato la base di un intenso dialogo fra psicoanalisti, filosofi morali, medici, socio-psicologi e antropologi culturali. Questo lavoro fornisce uno sguardo sui risultati clinici ed empirici dello studio e anche riflessioni sui fattori protettivi e di rischio nelle coppie che devono

gestire un'interruzione tardiva di gravidanza, dovuta a cause genetiche, oppure la prosecuzione della gravidanza con un bambino presumibilmente con gravi handicap psichici e sociali. Lo studio propugna una medicina umana e comprensiva nell'area della diagnostica prenatale.

2009, Volume LXIII, n. 3 (marzo) (pp. 237-330)

Rolf Klüwer, «Un modello integrativo di formazione psicoanalitica»

Harold P. Blum, «Antisemitismo nei casi clinici di Freud: un prologo alla psicoanalisi del razzismo e del pregiudizio sociale» (1)

René Kaës, «Gruppi interni e gruppalità psichica: origine e retroterra di un concetto» (2)

Controversie

Harm Stehr, «Commento critico a “Controtransfert ostili e i concetti di aggressività dell'analista” di Ursula Kreuzer-Haustein» (3)

Ursula Kreuzer-Haustein, «Risposta a Harm Stehr»

Resoconti di convegni

Inge Kley-Hutz, «Difesa, resistenza e angoscia di cambiamento. Terzo convegno internazionale degli psicoanalisti di lingua tedesca, Berlino, 11-14 settembre 2008»

Recensioni di libri

Sven Olaf Hoffmann, *Psychodynamische Therapie von Angststörungen. Einführung und Manual für die kurz- und mittelfristige Therapie* [Terapia psicodinamica dei disturbi d'ansia. Introduzione e manuale di terapia a breve e medio termine] (Mentzos)

Anita von Raffay, *Die Gewissensfrage in Psychoanalyse und Analytischer Psychologie. Jahrbuch der Psychoanalyse, Beiheft 21, 2006* [Il problema della coscienza in psicoanalisi e psicologia analitica. “Annuario di Psicoanalisi”, 2006, Supplemento 21] (Wurmser)

(1) In tutti i classici casi clinici di Freud, in molti altri suoi scritti e anche nella sua corrispondenza personale è rintracciabile l'influsso dell'antisemitismo, così come esso dilagava a Vienna ai tempi di Freud. Il presente lavoro segue questo influsso e i conflitti nei casi clinici ad esso collegati. Conflitti e ambivalenze nei confronti dell'identità ebraica, anche se non espressamente nominati o analizzati, sono riconoscibili in Freud, nei suoi pazienti e nel loro trattamento. L'antisemitismo non emerge dai protocolli dell'Associazione Psicoanalitica di Vienna, e nella prima letteratura psicoanalitica non trovò quasi mai considerazione. La problematica del razzismo e del pregiudizio culturale e sociale è stata consciamente o inconsciamente aggirata. Per volontà di Freud, la psicoanalisi non doveva essere identificata con un particolare gruppo etnico, ma essere valida e applicabile universalmente. Una riflessione sull'antisemitismo può ampliare la nostra comprensione culturale dei casi clinici, dello sviluppo della psicoanalisi nel suo insieme e della biografia di Freud. La conoscenza di ciò che l'antisemitismo ha provocato si può estendere ad altre forme di persecuzione e pregiudizio socio-culturale come pure al loro spesso silente influsso sul processo analitico.

(2) Il concetto di “gruppo interno” è emerso nel momento in cui si delineò, come compito della teorizzazione psicoanalitica, il rapporto tra lo spazio intrapsichico del soggetto in un gruppo e lo spazio specifico del gruppo. Questo concetto connota formazioni psichiche più o meno complesse che hanno funzioni di collegamento tra le pulsioni, gli oggetti, le rappresentazioni e le istanze, in cui il tutto forma un sistema, stabile o mutabile, proprio di ogni soggetto ma che riguarda anche tutti i soggetti coinvolti in un legame. Il concetto di gruppalità psichica apre una prospettiva più ampia, e descrive le strutture generali dei legami inerenti a ciò che accade a livello psichico sotto l'azione di una permanente ed essenziale attività psichica: quella di legare la materia psichica, di combinare i suoi elementi, di trasformarli e organizzarli in gruppi coerenti di diversa complessità. L'Autore sviluppa due tesi principali: la gruppalità psichica

viene continuamente mobilizzata nei gruppi; i gruppi interni sono organizzazioni psichiche inconscie che stanno alla base della formazione dell'apparato psichico del gruppo.

(3) L'articolo di Ursula Kreuzer-Haustein, qui commentato, è uscito nel n. 6/2008 di *Psyche* ed è stato segnalato a p. 591 del n. 4/2009 di *Psicoterapia e Scienze Umane*.

2009, Volume LXIII, n. 4 (aprile) (pp. 333-425)

La ricerca in psicoanalisi

Gerald Poscheschnik, «La ricerca empirica in psicoanalisi: limiti e pregi» (1)

Bernd Nissen, «Determinazione della possibilità di ricerca clinica in psicoanalisi. Un contributo alla discussione sulla ricerca empirica» (2)

Fabian U. Lang, Dan Pokorny & Horst Kächele, «Resoconti di casi psicoanalitici: costellazioni sessuali ed effetti reciproci che risultano dalle diagnosi nel periodo dal 1969 al 2006»

Glosse critiche

Martin Altmeyer, «Relazioni triangolari. Accostamenti nel discorso interdisciplinare sul soggetto»

Recensioni di libri

Susanne Döll-Hentschker, *Die Veränderung von Träumen in psychoanalytischen Behandlungen. Affekttheorie, Affektregulierung und Traumkodierung* [Il cambiamento dei sogni in analisi. Teoria degli affetti, regolazione affettiva e codifica dei sogni] (Zwiebel)

Michael Giefer (a cura di), *Korrespondenzblatt der Internationalen Psychoanalytischen Vereinigung 1910-1941. Elektronische Version auf CD-ROM* [Giornale di corrispondenza dell'International Psychoanalytic Association (IPA), 1910-1941. Versione elettronica in CD-ROM] (Schröter)

Chris Jaenicke, *The Risk of Relatedness: Intersubjectivity Theory in Clinical Practice* (Diederichs)

Thea Bauriedl & Astrid Brundke (a cura di), *Psychoanalyse in München: eine Spurensuche* [Psicoanalisi a Monaco di Baviera: alla ricerca delle tracce] (Weimer)

(1) Sebbene gli sforzi della ricerca empirica abbiano una lunga tradizione in psicoanalisi, rimangono tuttavia problemi aperti. L'Autore si confronta criticamente con alcuni problemi della ricerca empirica in psicoanalisi. Da questo confronto critico risulta che la ricerca empirica è una componente integrale della scienza psicoanalitica e può servirsi di quei metodi che sono adeguati al suo oggetto di ricerca. Le teorie e le terapie psicoanalitiche si mostrano accessibili anche a una verifica empirica e sono emersi risultati interessanti. Le conoscenze provenienti dalla ricerca empirica in psicoanalisi possono persino essere utilizzate dal clinico per riflettere sulla sua attività e per portare argomenti a livello pubblico. La ricerca dimostra che la scientificità della psicoanalisi può essere sostenuta sulla base di un buon fondamento empirico.

(2) Il processo psicoanalitico, con le sue situazioni condensate, rimane il fulcro della ricerca psicoanalitica nelle sue più varie strategie. Si cerca in più momenti di determinare il processo psicoanalitico come quello in cui nel transfert si dispiega l'inconscio dinamico con i suoi temi fondamentali nella singolarità individuale. Esso è un processo a livelli multipli, che permette – nel linguaggio di Bion – trasformazioni in O, e in tal modo riorientamenti del sistema psichico. Da questa situazione processuale emergono i dati clinici psicoanalitici. Si tratta di dati qualitativi, unici, che non possono essere trasposti o trasformati, e che nella ricerca empirica subiscono una perdita riduttivo-selettiva, ma che sono utilizzabili scientificamente se legati alla metapsicologia. Viene discusso come in queste condizioni sia possibile una ricerca clinica psicoanalitica, quali limitazioni devono essere accettate e quali possibilità ne risultino.

2009, Volume LXIII, Supplemento al n. 4 pubblicato contemporaneamente dalle riviste *Psyche* e *Jahrbuch der Psychoanalyse* (pp. 1-80)

Convergenze e divergenze: Relazioni principali del 46° Congresso dell'International Psychoanalytic Association (IPA), Chicago, 29 luglio-1 agosto 2009

Werner Bohleber (*Psyche*) & Claudia Frank (*Jahrbuch der Psychoanalyse*), «Editoriale»

Warren S. Poland, «Problemi di apprendimento collegiale in psicoanalisi: narcisismo e curiosità» (1)

Juan Pablo Jimenéz, «Entrare nel merito della pratica psicoanalitica» (2)

Antonino Ferro, «Trasformazioni in sogno e personaggi nel campo psicoanalitico» (3)

(1) Traduzione italiana in: *Rivista di Psicoanalisi*, 2009, 40, 2: 445-464.

(2) Traduzione italiana in: *Rivista di Psicoanalisi*, 2009, 40, 2: 421-444.

(3) Traduzione italiana in: *Rivista di Psicoanalisi*, 2009, 40, 2: 395-420. Edizione su Internet in PDF: http://www.sppa.org.br/forum/docs/ferro_italiano.PDF.

2009, Volume LXIII, n. 5 (maggio) (pp. 429-522)

Excursus psicoanalitico nel letterario

Christa Hoffmann, «L'importanza del personaggio di un romanzo come invisibile accompagnatore di un trattamento psicoanalitico» (1)

Hans Holderegger, «L'altro Edipo: *Alceste* di Euripide» (2)

Harald Weiböck, «“Come la vita nel deserto”: traumi di guerra e traumi relazionali trasmessi per via transgenerazionale nella letteratura della seconda generazione nel romanzo di Haruki Murakami “Amanti pericolose”»

Glosse critiche

Till Bastian, «Sigmund Freud nel romanzo giallo: terapeuti come *detective*?»

Recensioni di libri

Ilka Quindeau, *Verführung und Begehren. Die psychoanalytische Sexualtheorie nach Freud* [Seduzione e desiderio. La teoria sessuale psicoanalitica dopo Freud] (Heenen-Wolf)

Johanna Bossinade, *Kranke Welt bei Ingeborg Bachmann. Über literarische Wirklichkeit und psychoanalytische Interpretation* [Mondo malato in Ingeborg Bachmann. Realtà letteraria e interpretazione psicoanalitica] (Kluwe)

Peter R. Gleichmann, *Soziologie als Synthese. Zivilisationstheoretische Schriften über Architektur, Wissen und Gewalt* [Sociologia come sintesi. Scritti di teoria della civilizzazione su architettura, conoscenza e potere] (Erdheim)

Luisa Accati & Renate Cogoy (a cura di), *Das Unheimliche in der Geschichte. Die Foibe. Beiträge zur Psychopathologie historischer Rezeption* [Il perturbante nella storia. Le foibe: contributi alla psicopatologia della ricezione storica] (Brede)

(1) Un'opera letteraria trova spazio nel mondo interno dell'analista in una difficile situazione controtransferale. Ciò che in un primo momento sembra essere soltanto espressione di un movimento difensivo si rivela sempre più un accesso che si apre gradualmente per l'incontro tra l'analizzando e l'analista. Questo articolo offre uno sguardo sui conflitti del paziente e sui suoi tentativi di superamento. Su questo sfondo vengono presentati l'evento transferale e i problemi di trattamento, e viene infine messo in risalto il punto in cui il romanzo risulta significativo per l'analisi. Nel corso del trattamento, l'interesse della psicoanalista per la figura del romanzo acquista significati mutevoli nelle vicende psichiche fra analizzando e analista. Vengono presentate e discusse queste diverse configurazioni.

(2) Il mito di Alceste ha ispirato innumerevoli pittori e musicisti, dall'antichità fino a oggi, nelle più diverse versioni e interpretazioni. Questo mito riguarda una regina che si dichiara pronta a morire al posto del suo consorte. L'Autore interpreta il dramma di Euripide *Alceste*, che serve da base per le versioni successive, e mostra che in questo poema, dietro il famoso motivo del sacrificio per amore, si nasconde la complessa rappresentazione di un conflitto edipico maschile e di uno femminile. Nella letteratura greca quindi, accanto all'*Edipo re* di Sofocle rappresentato pochi anni prima, c'è da scoprire un altro Edipo, e precisamente un nuovo Edipo il cui destino non prende alcuna piega tragica e che può liberarsi dal pericoloso irretimento incestuoso. Questa liberazione è tuttavia possibile soltanto grazie al coraggio di una moglie straordinaria, che in modo esemplare permette il superamento del conflitto edipico.

2009, Volume LXIII, n. 6 (giugno) (pp. 525-618)

Infanzia, trauma, sessualità

Jean Laplanche, «Incesto e sessualità infantile» (1)

Inge-Martine Pretorius, «Ripetizione e riattivazione di un ricordo preverbale attraverso il gioco.

Trattamento psicoanalitico di un bambino traumatizzato nella prima infanzia»

Reinhard J. Topf, «La madre come “medico personale”: il bambino, la malattia e la morte» (2)

Sabine Richebächer, «Sabina Spielrein: una pioniera della psicoanalisi e dell'analisi infantile»

Riviste internazionali

Werner Damson & Anna Elisabeth Landis, *Revue Française de Psychanalyse*, 2008, LXXII, 3: «Il sessuale infantile in seduta» (3)

(1) In questo articolo, Jean Laplanche in un primo momento contrappone la sessualità infantile alla fantasia dell'incesto. In Freud la sessualità infantile ha origine dalla relazione primaria del bambino con la madre: dal succhiare il seno materno deriva la prima attività autoerotica, succhiarsi il pollice. In Freud, al contrario, l'incesto e il tabù dell'incesto contemporaneamente al complesso edipico sono forme più tardive di fantasie sessuali infantili che, secondo Laplanche, non possono pretendere di stare al centro dell'inconscio. Egli si distanzia dal triangolo familiare padre-madre-bambino quale struttura nucleare dell'inconscio, e al suo posto pone la “situazione antropologica fondamentale”. Decisivo pertanto non è il rapporto di parentela fra il bambino piccolo e le persone che lo curano, ma è la differenza di età fra un adulto con la sua sessualità, della quale fa parte la sessualità infantile rimossa, e un neonato senza pulsioni sessuali innate. Nelle conclusioni vi sono riflessioni su motivi interni ed esterni della rinuncia alle pulsioni, e una tesi sulla origine del crimine sessuale come la più violenta forma agita della sessualità perversa-polimorfa subita.

(2) Partendo dalla situazione medica del bambino ammalato di cancro, questo articolo di Reinhard Topf tratta la difficile situazione della madre che si prende cura del bambino. Vengono discussi i diversi significati della maternità e viene introdotto il concetto di “medico personale” come funzione centrale della madre nel rapporto col bambino ammalato. Anche utilizzando alcuni casi clinici, viene rappresentato il concetto di morte nel bambino e viene ricordata la dimensione psicologico-evolutiva del concetto di morte. L'Autore porta argomenti contro una modalità aduttomorfa di concepire la morte e il morire nel rapporto coi bambini. Gli effetti della morte possibile e reale del bambino sul pensiero della madre vengono discussi partendo dall'esperienza clinica.

(3) Questo n. 3/2008 della *Revue Française de Psychanalyse* è segnalato a pp. 439-440 della rubrica “Riviste” del n. 3/2009 di *Psicoterapia e Scienze Umane*.

2009, Volume LXIII, n. 7 (luglio) (pp. 621-713)

Teoria della cultura e filosofia nell'orizzonte della psicoanalisi

Robert Pfaller, «La sublimazione e la porcheria» (1)

Jutta Gutwinski-Jeggle, «Wittgenstein, psicoanalisi, Bion. Un tentativo di collegamento» (2)

Thomas Stark, «Il carattere ribelle del soggetto. Sulla “forza quasi-naturale del negativo”» (3)

Resoconti di convegni

Bernhardt Heike, «Berlino-Budapest: psicoanalisi dietro la cortina di ferro. Convegno del Collegium Hungaricum di Berlino e della DPV [*Deutsche Psychoanalytische Vereinigung* (Associazione Tedesca di Psicoanalisi)]»

Recensione di libri

Peter Geissler & Günter Heisterkamp (a cura di), *Psychoanalyse der Lebensbewegungen. Zum körperlichen Geschehen in der psychoanalytischen Therapie. Ein Lehrbuch* [Psicoanalisi dei movimenti vitali. Ciò che accade nel corpo durante la terapia psicoanalitica. Un manuale] (Böllinger)

(1) Nella concezione freudiana il concetto di sublimazione è problematico perché implica ipotesi in contraddizione con le teorie psicoanalitiche. In modo particolare, l'ipotesi di un rapporto complementare fra natura pulsionale e cultura non corrisponde alla concezione freudiana. Freud disegna piuttosto il quadro di un conflitto pulsionale in cui alcune pulsioni sessuali vanno incontro alla resistenza di altre (“rimozione organica”), e queste ultime ricevono in ciò sostegno dalla cultura. La sublimazione trova la sua collocazione teorica proprio in questo quadro del conflitto: essa consiste nel venire in aiuto ai primi moti pulsionali, banditi in comune da natura e cultura, e nell'aiutarli in solenni situazioni di eccezione per ottenere un nuovo, trionfale apprezzamento condizionato culturalmente. La sublimazione *impon*e ciò che gli individui vorrebbero negare a se stessi e li aiuta con ciò a disfarsi delle loro inibizioni culturali-organiche. La sublimazione così non altera la pulsione, bensì piuttosto la sua valutazione culturale. Essa è lavoro sulla cultura. Gli strumenti e i prodotti di questo lavoro sono tuttavia pezzi da preda di lotte sociali. Per questo essi in epoche diverse sono variamente distribuiti.

(2) La tesi di Wittgenstein secondo cui il significato del linguaggio starebbe nel suo uso, tesi che sfocia nella sua teoria dei giochi linguistici, offre allo psicoanalista una fruttuosa teoria dell'azione centrata sul linguaggio. Una tesi implicita dell'Autrice è la seguente: le riflessioni di Bion, specialmente le sue teorie e regole delle trasformazioni nella comunicazione vicina alla psicosi o psicotica, potrebbero in generale essere arricchite dal modo di Wittgenstein di accedere al linguaggio e al sistema dei segni. Dapprima viene presentato Wittgenstein come scienziato e come persona, e poi il suo rapporto ambivalente con la psicoanalisi. In seguito vengono illustrati tre momenti della sua opera e messi in rapporto con la psicoanalisi. Infine viene fatto un riassunto del libro *Trasformazioni* di Bion del 1965.

(3) L'Autore qui riprende un articolo di Axel Honneth pubblicato sul n. 8/2001 di *Psyche*, il quale a sua volta rispondeva a un intervento di Joel Whitebook (autore di cui compare un articolo a pp. 439-462 di questo n. 4/2010 di *Psicoterapia e Scienze Umane*) intitolato “Riconoscimento reciproco e lavoro del negativo” (vedi la segnalazione a p. 422 della rubrica “Riviste” del n. 3/2004 di *Psicoterapia e Scienze Umane*).

2009, Volume LXIII, n. 8 (agosto) (pp. 717-810)

Joshua Durban, «Ombre, spiriti e chimere: su modalità precoci di gestione dell'eredità psicogenetica» (1)

Thomas Müller, «La trasformazione psicotica della personalità»

Wolfgang Till, «Aspetti psicoanalitici nell'intervento sulla crisi» (2)

Riviste internazionali

Wolfgang Mertens, *Psychotherapie & Sozialwissenschaft. Zeitschrift für qualitative Forschung und klinische Praxis* [Psicoterapia e scienza sociale. Rivista di ricerca qualitativa e di prassi clinica]

Recensioni di libri

Karl Albrecht Dreyer & Manfred G. Schmidt (a cura di), *Niederfrequente psychoanalytische Psychotherapie. Theorie, Technik, Therapie* [Psicoterapia psicoanalitica a bassa frequenza settimanale. Teoria, tecnica, terapia] (Laimböck)

Elisabeth Bott Spillius, *Kleinianische Theorien in klinischer Praxis. Schriften von Elisabeth Bott Spillius. Hg. von Claudia Frank & Heinz Weiss* [Teorie kleiniane nella prassi clinica. Scritti di Elisabeth Bott Spillius. A cura di Claudia Frank e Heinz Weiss] (Hartung)

(1) Questo contributo descrive tre modalità di rapportarsi con l'eredità psicogenetica che si formano nel primo sviluppo dell'individuo. La prima modalità, che caratterizza lo sviluppo normale, viene qui denominata "vita con l'ombra della propria eredità"; l'ombra (della storia, della vita e della morte) è una naturale compagna del Sé. La seconda modalità ("vita sotto l'ombra dell'eredità") si incontra nei pazienti più gravemente disturbati, ed è caratterizzata dalla fantasia inconscia di essere non circondati da benevoli antenati, bensì perseguitati da spiriti assetati di vendetta. La terza modalità ("vita come ombra"), tipica di pazienti gravemente disturbati, viene denominata dall'Autore "chimerismo"; il concetto descrive un organismo misto che, dato che sente parti di Sé come estranee, in determinate circostanze si rivolge contro se stesso. Sul piano inconscio ciò corrisponde a un'eredità che in quanto tale non può essere né percepita né mentalizzata. Esso costituisce un caos completo, nel quale un Sé a mala pena disponibile in momenti fugaci viene vissuto come un oggetto bizzarro, che consiste in parti non adatte o saldabili l'una all'altra. Queste tre modalità vengono esaminate sulla scorta di materiale tratto dall'analisi di un giovane autistico e di un paziente adulto; quest'ultimo veniva perseguitato da un indicibile e orribile passato dei suoi antenati.

(2) A un primo sguardo si potrebbe presumere che fra psicoanalisi e intervento sulla crisi non vi siano punti di contatto. Contrariamente a questa opinione, l'Autore cerca di mostrare quanto possano essere possibili un atteggiamento psicoanalitico, una comprensione psicoanalitica e – in forma modificata – anche una tecnica psicoanalitica nel lavoro con persone che si trovano in crisi psicosociali acute, e quanto possa essere approfondito e reso specifico l'intervento sulla crisi. Questo tema viene rappresentato in tre ambiti: 1) *containing*; 2) transfert e controtransfert; 3) lavoro focalizzato. Vengono riportati due esempi clinici di intervento sulla crisi dopo perdite traumatiche per illustrare i fenomeni di *containing*, transfert traumatizzante e rielaborazione nel controtransfert.

2009, Volume LXIII, n. 9/10 (settembre/ottobre) (pp. 813-1080)

Religione, religiosità, violenza

Editoriale: Werner Bohleber, «Psicoanalisi e religione: sfaccettature di un rapporto non privo di problemi»

Joel Whitebook, «Psicoanalisi, religione e progetto di autonomia» (1)

Jan Assmann, «Mnemoclasma: distruttività e identità nelle religioni monoteistiche»

Hermann Beland, «Religione e violenza: il crollo della tolleranza dell'ambivalenza nella violenza concettuale delle costruzioni politico-teologiche» (2)

Ronald Britton, «Religione e fanatismo» (3)

Charles B. Strozier, «Struttura del pensiero fondamentalista. Riflessioni psicologiche su violenza e religione»

James W. Jones, «Come nasce violenza dalla religione? Un'indagine psicoanalitica del terrorismo religioso» (4)

Christa Rohde-Dachser, «Pulsione di morte, idee di Dio e desiderio di immortalità. Uno studio psicoanalitico» (5)

Ralf Zwiebel, «Lo studio del Sé. Dialogo fra psicoanalisi e buddismo» (6)

Herbert Will, «Assolutamente “non musicale” dal punto di vista religioso: Max Weber e la crisi nel soggetto moderno»

Recensioni di libri

Mary Kay O'Neil & Salman Akhtar (editors), *On Freud's "The Future of an Illusion" (IPA - Contemporary Freud: Turning Points and Critical Issues)* (Eickhoff)

Heinrich Wilhelm Schäfer, *Kampf der Fundamentalismen. Radikales Christentum, radikaler Islam und Europas modern* [Lotta dei fondamentalismi. Cristianesimo radicale, Islam radicale e nuova Europa] (Brumlik)

Ulrich Beck, *Der eigene Gott. Von der Friedensfähigkeit und del Gewaltpotential der Religionen* [Il proprio Dio. Capacità di pace e potenziale di violenza delle religioni] (Brumlik)

Herbert Schnädelbach, *Zur politischen Theologie des Monotheismus. In: Ders.: Religion in der modernen Welt. Vorträge, Abhandlungen, Streitschriften* [La teologia politica del monoteismo. In: Herbert Schnädelbach, "Religioni nel mondo moderno. Conferenze, saggi, scritti polemici"] (Brumlik)

Rolf Schieder, *Sind Religionen gefährlich?* [Sono pericolose le religioni?] (Brumlik)

Jerome A. Winer & James William Anderson (a cura di), *Spirituality and Religion: Psychoanalytic Perspectives. The Annual of Psychoanalysis*, 2006-07, Vol. 34/35 (Henseler)

David M. Black, *Psychoanalysis and Religion in the 21st Century: Competitors or Collaborators?* (Rohde-Dachser)

Sudhir Kakar, *Mad and Divine, Spirit and Psyche in the Modern World* (Goetzmann)

(1) Traduzione dell'articolo "Hans Loewald, Psychoanalysis, and the Project of Autonomy" uscito sul *Journal of the American Psychoanalytic Association*, 2009, 56, 4: 1161-1187. Questo articolo esce anche a pp. 439-462 di questo n. 4/2010 di *Psicoterapia e Scienze Umane*.

(2) Il crollo della tolleranza dell'ambivalenza (Freud) e la regressione alla posizione schizoparanoide di una maggioranza dei membri di grandi gruppi determinata da diniego, scissione e proiezione (Klein, Segal) aprono esplosioni di violenza politica o economica. Partendo dagli scritti di Freud sulla religione, che individuano una colpa collettiva inconscia, viene preso in esame il passaggio alla violenza proveniente da questa fonte nei gruppi dei primi cristiani, di protestanti e di fondamentalisti. L'influsso del pensiero apocalittico, la proiezione di distruzione di persone e il passaggio transgenerazionale del trauma nel narcisismo distruttivo rendono pressante il problema dell'essenza dell'illusione religiosa in quanto creatrice di illusioni, come violenza intrinseca in concetti distorti del pensiero religioso. Per chiarire questo problema vengono comparate in quattro coppie alcune fasi dello sviluppo del pensiero psicoanalitico con analoghi concetti teologici centrali: l'equiparazione simbolica come fase primitiva di transizione del pensiero, paragonata all'identificazione sacramentale; la dipendenza bambino-madre, paragonata alla "dipendenza assoluta" (F. Schleiermacher, *Der christliche Glaube nach den Grundsätzen der evangelischen Kirche. I. Teil*. Bibliothek Theologischer Klassiker, vol. 13 [1821], Gotha: Perthes, 1889 [La fede cristiana secondo i principi della chiesa evangelica]); la problematica dell'ipotesi di base di dipendenza, paragonata allo sfruttamento ecclesiastico e alla strategia della frustrazione; il rapporto psicoanalitico di conoscenza (funzione *alfa*), paragonato all'accettazione di verità di fede (*a priori* mistico e tradizione: P. Tillich, *Systematische Theologie* [1951], vol. 1, 2, Stuttgart: Evangelisches Verlagswerk, 1956); il concetto di esistenza dell'oggetto buono assente, paragonato all'idea infantile benigna o persecutoria di Dio. Nell'impostazione assolutizzante della teologia diventa chiara l'introduzione violenta di strutture concettuali. Diventano così comprensibili le conseguenze sociali violente che ne risultano.

(3) Ciò che è pericoloso nelle convinzioni non è ciò che si crede, bensì come si crede. Il pensiero dell'assolutezza – in religione, metafisica o politica – considera un sistema di credenze come una soluzione definitiva. In ciò esso si differenzia dalla scienza, che considera ogni conoscenza come incompleta e transitoria. Lo scetticismo, vale a dire il considerare le cose con un occhio interno scettico, protegge dalla pretesa assoluta in religione e filosofia. La credenza scettica, abolendo la pretesa di assolutezza, richiede accanto alla soggettività un'oggettività interna. Essa ha bisogno di una terza posizione e di uno spazio triangolare, cosicché colui che crede può vedere se stesso nell'atto di credere anziché posseduto dal sapere. All'inizio del nostro sviluppo trattiamo le convinzioni di fede come dati di fatto, e soltanto quando ci liberiamo da una certezza interna possiamo renderci conto che le nostre convinzioni richiedono un esame di realtà.

(4) Traduzione dell'articolo "Why does religion turn violent? A psychoanalytic exploration of religious Terrorism", *The Psychoanalytic Review*, 2006, 93, 2: 167-180.

(5) L'Autrice mostra come, con l'aiuto delle conoscenze di Freud sull'inconscio e della teoria di Matte Blanco del pensiero bi-logico, si possano pensare in modo nuovo anche le idee di Dio, morte e immortalità. Lo stesso vale per la teoria di Freud della pulsione di morte. Nella biologia di Matte Blanco si può intendere la morte come un immergersi sempre più profondo nella simmetria dell'inconscio, mentre sul piano del pensiero asimmetrico viene nello stesso tempo fatto appello all'immagine di un oggetto idealizzato che non può essere distrutto neanche dalla morte e che serve da contenitore dell'angoscia di morte. Queste riflessioni vengono dimostrate con un esempio clinico. Viene infine discusso come nella psicoanalisi (Freud, Klein, Kohut, Bollas) vengano riprodotte idee di un oggetto idealizzato indistruttibile. Il desiderio di ritornare nel grembo materno può sfociare nel fantasma di un'utopia sulla terra, il cui costituirsi procede con la distruzione violenta della realtà. A ciò si riferisce l'ultima sezione del saggio.

(6) L'articolo rappresenta il tentativo di un dialogo fra psicoanalisi e buddismo, con il baricentro sul buddismo Zen. Viene sostenuta l'opinione che, con tutte le differenze, sia possibile e anche importante gettare un ponte fra queste due "vie di guarigione". Lo Zen viene tratteggiato come "via meditativa", e la psicoanalisi come "via analitica". In ciò il ponte decisivo in questo lavoro è il "Sé sofferente", che è discusso sia dal punto di vista Zen sia dalla prospettiva metapsicologica della psicoanalisi. Viene mostrato che, soprattutto nella letteratura anglosassone, c'è un dialogo crescente e approfondito tra psicoanalisi e buddismo. Viene sostenuta la concezione che nella psicoanalisi si tratta di una "cultura della riflessività" e nel buddismo di una "cultura della presenza", e che fra le due ci possono essere fruttuosi collegamenti.

2009, Volume LXIII, n. 11 (novembre) (pp. 1085-1178)

Michael Schröter, «"Qui tutto va in modo soddisfacente, eccetto che per le perdite..."». La Società Psicoanalitica Tedesca (DPG), 1933-1936» (1)

Anna Leszczynska-Koenen, «"Asma cardiaco": esilio e perdita oggettuale» (2)

Officina clinica

Jana Burgerová, «La lingua materna vietata. Una doppia confusione linguistica come espressione di un conflitto transgenerazionale allo sfondo di una relazione fino ad oggi tesa tra Repubblica Ceca e Germania»

Resoconti di convegni

Chirine Ruschig, «Psicoanalisi in regimi totalitari e autoritari» [Convegno internazionale della Associazione Psicoanalitica Viennese (WPV) e dell'Accademia Psicoanalitica Viennese (WPA), Vienna, 28-30 novembre 2008]

Kristin White, «"Simbolizzazione e mentalizzazione: congruenze e divergenze" con Ronald Britton e Peter Fonagy» [Convegno di lavoro organizzato dalla Società Psicoanalitica Tedesca (DPG), dalla Associazione Tedesca di Psicoanalisi (DPV) e dalla Divisione di Medicina Psicosomatica alla Clinica Robert Bosch, Stoccarda il 31 gennaio 2009]

Recensioni di libri

Christoph Seidler & Michael Froese (a cura di), *Traumatisierungen in (Ost-)Deutschland* [Traumatizzazioni nella Germania (orientale)] (Jerouschek)

Hermann Beland, *Die Angst vor Denken und Tun. Psychoanalytische Aufsätze zu Theorie, Klinik und Gesellschaft* [L'angoscia di pensare e di fare. Saggi su teoria, clinica e società] (Kaiser)

Caroline Neubaur, *Der Psychoanalyse auf der Spur* [Sulle tracce della psicoanalisi] (von Tippleskirch-Eissing)

(1) Nel 1933 la Società Psicoanalitica Tedesca (*Deutsche Psychoanalytische Gesellschaft* [DPG]) perse circa due terzi dei suoi membri. Come disse Anna Freud, coloro che emigrarono furono costretti ad andare via «perché erano ebrei, non perché erano analisti»; la psicoanalisi *di per sé* in un primo tempo venne poco repressa dal regime nazista. Adattandosi al rivolgimento politico, la DPG “arianizzò” i suoi comitati direttivi, ma al di sotto dell’“allineamento ufficiale” i membri ebrei continuarono a prender parte all’insegnamento e alla vita scientifica della Società psicoanalitica. La psicoanalisi tra l’altro, per intercessione di pazienti nazisti che erano stati trattati e che erano grati, venne presentata come terapia efficace che avrebbe anche potuto servire allo stato nazista. Si pensava a una psicoanalisi “tedesca”, con l’aiuto di un privilegio politico e al prezzo dell’assenza di un confronto pluralistico con il dibattito internazionale. Gli sforzi per inserire i freudiani in una generale “associazione professionale” di psicoterapia vennero per il momento respinti. Per due o tre anni la DPG si impegnò a mantenere una continuità nelle attività dell’Associazione, dell’Istituto di formazione e del Policlinico. La direzione dell’*International Psychoanalytic Association* (IPA), e anche Freud, appoggiarono questa linea. I tentativi da parte di coloro che emigravano di mettere in forse la continuità di questa linea si insabbiarono. La tensione di questa situazione si mostrò nel contatto della nuova direzione della DPG con Max Eitingon che, in quanto ebreo, rifiutò ai suoi successori la solidarietà che essi desideravano nel nome della “cosa” in comune. Alla fine del 1935 lo *status quo* crollò. Se si cerca di capire gli analisti rimasti in Germania e si rifiuta *a priori* di assumere nei loro confronti un atteggiamento empatico, si cade in una contraddizione e allo stesso tempo in una possibile identificazione con gli ebrei scacciati che non si può appianare. Questo saggio si vale ampiamente di materiale d’archivio finora sconosciuto.

(2) Questo articolo prende in esame il modo con cui esilio e migrazione intervengono nel normale processo di ristrutturazione interna dei primi rapporti oggettuali, e la particolare colorazione affettiva che essi danno alle inevitabili perdite della vita. Per chiarire in che cosa consista la perdita psichica attraverso quello che Thomas Mann definì “asma cardiaco dell’esilio”, viene esplorato il rapporto con l’oggetto interno “patria” tramite esempi tratti dalla letteratura, dalla pratica clinica e dall’esperienza personale. Partendo dai concetti di Winnicott di madre-ambiente e di oggetto transizionale, il rapporto con l’oggetto interno “patria” viene collocato nello “spazio transizionale”. In questo spazio intermedio viene portato il vissuto culturale dell’esperienza dell’unità originaria con l’oggetto primario. In questo spazio la realtà non è vissuta come un esterno rigido, ma “creata” nel precoce processo di investimento. In modo simile avviene l’acquisizione della lingua madre, che in base al suo ancoramento alle precoci esperienze interattive può funzionare come contenitore di vissuti affettivi. Con l’esilio e la migrazione questo vissuto diventa fragile e viene frammentata la continuità interna. L’arrivare in un nuovo paese è possibile solo come atto creativo della nuova creazione di spazi transizionali e non come adattamento a una realtà vissuta come rigida.

2009, Volume LXIII, n. 12 (dicembre) (pp. 1181-1273)

Musica, film, quadri

Ulrich Moser & Ilka von Zeppelin, «Forme implicite ed esplicite di riflessività (nell'esempio del sogno, del delirio e della situazione psicoanalitica)» (1)

Johannes Picht, «Prometeo e Dioniso: negazione del soggetto nell'opera tardiva di Beethoven»

Rassegne di film

Beate West-Leuer, «*I segreti di Brokeback Mountain* di Ang Lee (2005). Una ricostruzione psicoanalitica del caso criminale: "Who's done it?"»

Alf Gerlach, «*Il silenzio degli innocenti* di Jonathan Demme (1991)»

Wolfgang Hegener, «*La cellula* di Tarsem Singh (2000)»

Recensioni di libri

Peter Laszig & Gerhard Schneider (a cura di), *Film und Psychoanalyse. Kinofilme als kulturelle Syntome* [Film e psicoanalisi. I film come sintomi culturali] (Küchenhoff)

Theo Piegler, *Mit Freud im Kino. Filminterpretationen* [Al cinema con Freud. Interpretazioni di film] (Hirsch)

Rainer M. Holm-Hadulla, *Leidenschaft. Goethes Weg zur Kreativität: Eine Psychobiographie* [Passione. La via di Goethe alla creatività. Una psicobiografia] (Lang)

Bernd Hontschik, *Körper, Seele, Mensch. Versuch über die Kunst des Heilens* [Corpo, anima, uomo. Saggio sull'arte del guarire] (Pollak)

Ulrich Moser, *Traum, Wahn und Microwelten. Affektregulierung in Neurose und Psychose und die Generierung von Bildern* [Sogno, delirio e micromondi. Regolazione degli affetti nella nevrosi e nella psicosi e la generazione di immagini] (Danckwardt)

(1) In questo articolo, Ulrich Moser e Ilka von Zeppelin argomentano che nella situazione della terapia psicoanalitica viene sviluppato un micromondo riflessivo intersoggettivo in cui le funzioni riflessive dell'analista e dell'analizzando si intrecciano tra loro. Tutti i processi in questo ambito sono reintrodotti nella regolazione del rapporto reale, che diventa esso stesso un contenuto della riflessione. Per comprendere i processi della riflessività e della loro regolazione affettiva, vengono presentate alcune ipotesi sulla struttura della "conoscenza relazionale implicita" (concetto questo derivato dagli studi del noto *Boston Change Process Study Group* guidato da Daniel N. Stern, il cui primo "manifesto", firmato collettivamente dai membri del gruppo, si può dire sia stato l'articolo sul «"qualcosa in più" dell'interpretazione» pubblicato sul n. 5/1998 dell'*International Journal of Psychoanalysis*). Elementi nucleari delle ipotesi esposte da Ulrich Moser e Ilka von Zeppelin sono le operazioni trasformative di immagini. In situazioni critiche vengono utilizzati processi riflessivi impliciti, che vengono messi in moto da informazioni affettive e che provocano cambiamenti. Questo viene mostrato con esempi di immagini (concrete), con sogni e col protocollo di uno stato delirante. In questo modo si ottengono informazioni sulle operazioni trasformatrici soltanto con prodotti di esternalizzazione (forme di immaginazione, messe in scena o agiti, giochi, ecc.). Un *re-entry circuit* ("circuitto rientrante") agisce sul micromondo interno del paziente e lo cambia. Il linguaggio è un'organizzazione mentale che, non per l'aspetto meramente di contenuto ma per il suo aspetto processuale, rende possibile un'esplicita riflessività comunicabile. Il linguaggio simula la narrativa di immagini e viene a sua volta ritrasformato in immagini (questo processo rappresenta un secondo tipo di "simulazione"). Questa riflessività esplicita è sottoposta anche a una regolazione affettiva, in una sintonia e riflessività tra paziente e terapeuta, e alla fine, quando idealmente questo processo si svolge in modo positivo, questa riflessività esplicita viene ritrasformata in una riflessività implicita che funziona autonomamente, indipendentemente dagli oggetti.

Commento su *Psyche*

Silvano Massa*

L'annata 2009 di *Psyche* presenta vari numeri a carattere monografico, con articoli che spaziano dal tema della tecnica terapeutica fino alle astratte speculazioni metapsicologiche – con le mai assopite controversie sulla pulsione di morte e sulla natura dell'aggressività (ne è un esempio quella fra Harm Stehr e Ursula Kreuzer-Haustein nel n. 9/2009) in cui l'impostazione intersoggettiva si scontra con quella pulsionale – e alle incursioni in campo filosofico, letterario, artistico e religioso (quest'ultimo oggetto di un aumentato interesse da parte della/e psicoanalisi, stante il recente incremento del fenomeno religioso e delle sue estreme distorsioni nei fondamentalismi terroristici).

Nel n. 1/2009 – dedicato al tema “La tecnica del trattamento psicoanalitico” – Wulf Hübner, della Società Psicoanalitica Tedesca (*Deutsche Psychoanalytische Gesellschaft* [DPG]), nell'articolo dal titolo programmatico “Necessarie violazioni di regole”, seguendo un sentiero di ferenciana memoria sottolinea che in casi di gravi disturbi di personalità, con transfert aggressivi e controtransfert di impotenza, l'analista deve uscire di necessità dalla sua “pelle professionale” e permettere al paziente l'esperienza di poterlo “toccare”, nel senso di farlo agire contro le regole: «Senza enactment controtransferali nessuna psicoanalisi» (pp. 22-23). Poi però l'Autore, in contraddizione con questa sintetica affermazione, sostiene che questi agiti dell'analista appartengono a un ambito “extraterritoriale”, fuori del campo transfert-controtransfert, come parte di una relazione “reale”: ciò è in opposizione a quanto pensa l'analista post-kleiniano Heinz Weiss, della Associazione Tedesca di Psicoanalisi (*Deutsche Psychoanalytische Vereinigung* [DPV]), che li colloca al centro del campo transfert-controtransfert. Qui, nello spirito pluralista di *Psyche*, si evidenzia una ricorrente controversia nella psicoanalisi tedesca fra il filone della Psicologia dell'Io e quello di matrice post-kleiniana, che spesso sembra un dialogo fra sordi.

Nel n. 2/2009, sul terreno della storia della psicoanalisi tedesca, la figura di Alexander Mitscherlich viene (ri)onorata – con qualche idealizzazione – con i contributi di Werner Bohleber, Helmut Thomä, Georg Bruns, Timo Hoyer (autore del libro “Subbuglio del mondo: Alexander Mitscherlich, un ritratto”) e Marianne Leuzinger-Bohleber e collaboratori. Simone Bley ricorda anche la figura di Felix Schottlaender, già condirettore di *Psyche* e attivo a Stoccarda, fino alla sua morte nel 1958, nella ricostituzione dell'Istituto di psicoterapia e psicologia del profondo (cioè di psicoanalisi).

Nel n. 11/2009, il dettagliatissimo articolo di Michael Schröter sulla storia della Società Psicoanalitica Tedesca (DPG) dal 1933 al 1936 illustra le travagliate vicissitudini degli analisti tedeschi rimasti in Germania nel periodo nazista, illusi di poter conciliare l'inconciliabile (nazismo e psicoanalisi), e invita a non assumere nei loro confronti una posizione di giudizio aprioristico. Questo scritto, come tanti altri apparsi precedentemente sulla rivista, è sulla linea di un'intensa rielaborazione del passato nazista da parte della psicoanalisi tedesca più attenta alle vicende sociali della distruttività umana e della natura dell'aggressività nelle sue varie forme.

Nel n. 4/2009, gli articoli su “La ricerca in psicoanalisi” confermano la pressione a legittimare, oltre che sul piano clinico anche su quello empirico, i risultati delle terapie psicoanalitiche, percorrendo vie molto problematiche come il ricorrere all'appoggio della “strega” metapsicologica (le cui asserzioni biologiche originarie sono state ampiamente confutate), come fa Bernd Nissen nel suo articolo “Determinazione della possibilità di ricerca clinica in psicoanalisi. Un contributo alla discussione sulla ricerca empirica”. Nell'articolo “La ricerca empirica in

* Via Montello 15/41, 16137 Genova, tel. 010-871219, cell. 331-5455770.

psicoanalisi: limiti e pregi” – sempre nel n. 4/2009 – Gerald Poscheschnik afferma piuttosto a muso duro che la critica di asciticità alla psicoanalisi perde sempre più terreno a fronte dei risultati sulla ricerca empirica, intesa «non riduttivamente come ricerca positivista, scientifica, puramente sperimentale e che procede quantitativamente» (p. 358) ma sorretta dai dati provenienti da altre discipline (in prima linea le neuroscienze).

Nel n. 6/2009 – dedicato a “Infanzia, trauma, sessualità” – spicca per la sua posizione eccentrica lo scritto di Jean Laplanche che, nel contesto della sua teoria generale della seduzione, non pone al centro dell’inconscio il triangolo bambino-madre-padre bensì la ipotetica “situazione antropologica di base”, in cui da una parte sta un adulto con la sua sessualità, adulta e infantile rimossa, dall’altra un neonato privo di pulsioni sessuali innate, che riceve un messaggio contaminato da sessualità. Questo messaggio a sua volta può rimanere bloccato nell’inconscio del bambino e non essere elaborabile, ma esplodere con violenza in età adulta in agiti perversi o distruttivi (sotto la pressione di ciò che Laplanche chiama “pulsione sessuale di morte”) oppure entrare nell’inconscio rimosso sotto forma di “messaggio enigmatico”, in parte passibile di elaborazione.

Nel n. 7/2009, innovativa appare la riconcettualizzazione della sublimazione da parte di Robert Pfaller (di scuola lacaniana), in cui le pulsioni sessuali che creerebbero disgusto e vergogna, fuori da uno spazio simbolico, vengono *imposte* con l’appoggio della cultura (un esempio di questa imposizione può essere il dipinto di Gustave Courbet, appartenuto a Lacan e a suo tempo “scandaloso”, intitolato *L’origine del mondo*, un grandangolo sui genitali femminili, conservato al *Musée d’Orsay* di Parigi).

Nell’editoriale di Werner Bohleber del n. 9/10 del 2009, dedicato a “Religione, religiosità, violenza”, si legge che attualmente il fenomeno religioso, come ampliamento della dimensione esperienziale e come ricerca di senso, è in marcata espansione, anche con importazione nel mondo occidentale di contenuti di religioni orientali, ma che nello stesso tempo, specie nelle sue forme ortodosse e conservatrici (in particolare delle religioni monoteistiche) contiene il seme dell’intolleranza verso l’altro, cristallizzata nei fondamentalismi fanatici, corresponsabili di orribili violenze contro l’umanità. L’articolo di testa è la traduzione di un saggio di Joel Whitebook uscito, praticamente in contemporanea, sul n. 4/2009 del *Journal of the American Psychoanalytic Association* in un fascicolo dedicato alla figura di Hans Loewald, dove per questo motivo il titolo era stato modificato in “Hans Loewald, psychoanalysis, and the project of autonomy” (la traduzione italiana di questo articolo appare a pp. 439-462 di questo n. 4/2010 di *Psicoterapia e Scienze Umane*).

Al centro del problema religioso dal punto di vista psicoanalitico sta l’articolo di Christa Rohde-Dachser, sempre nel n. 9/10, “Pulsione di morte, idee di Dio e il desiderio di immortalità. Uno studio psicoanalitico”. In esso, dopo un sintetico riferimento (quasi immancabile negli scritti di psicoanalisti) alle idee di Freud su religione, inconscio e morte, l’Autrice sviluppa ulteriormente il concetto di pensiero inconscio appoggiandosi alla teoria bi-logica di Matte Blanco (basata sulla teoria degli insiemi), in cui la logica asimmetrica del processo secondario coesiste con la logica simmetrica del processo primario in un *continuum* che va dall’asimmetria assoluta alla simmetria assoluta (l’insieme indivisibile). La morte viene qui concettualizzata come la caduta in uno stato di assoluta simmetria, di ritorno nel grembo materno. L’idea di un oggetto salvifico, come l’idea di Dio, viene ricondotta dalla Rohde-Dachser all’oggetto interno idealizzato della relazione primaria madre-bambino, considerato alla luce degli scritti di Winnicott, Bion, Melanie Klein (oggetto “tutto buono”), Heinz Kohut (l’*imago* parentale idealizzata) e Christopher Bollas (la madre come oggetto trasformativo). Quest’oggetto sentito come eterno e indistruttibile, più forte della morte, protegge il morente e dopo la morte lo accoglie nel suo grembo. Secondo l’Autrice, le fantasie d’immortalità originano dall’identificazione con questo oggetto (la madre idealizzata della relazione primaria).

Sempre nel n. 9/10, Ralf Zwiebel si è messo sulle spalle analitiche un difficile compito nel suo saggio “Lo studio del Sé. Dialogo fra psicoanalisi e buddismo”, alla ricerca di un *common ground* fra la via analitica e quella “meditativa” (il buddismo Zen), entrambe miranti a curare e/o liberare il “Sé sofferente” – la prima dalle sofferenze individuali biograficamente condizionate, la seconda da quelle connesse alla condizione esistenziale umana. Zwiebel propone come possibile ponte una “metapsicologia della sofferenza” alla quale – oltre ai punti di vista topico, economico, dinamico, strutturale e genetico – aggiunge quello intersoggettivo. Malgrado le componenti religiose del buddismo (una religione “senza Dio” ma con monasteri, riti, stato monacale), esso viene descritto come una pratica terapeutica più che religiosa (così in parte è stato accolto nel mondo occidentale), nella quale al posto dell’attenzione liberamente fluttuante dell’analista vi è l’attenzione al momento presente della meditazione buddista. Viene segnalato che anche nell’analisi vi può essere una componente “religiosa” quando il paziente vive (in un transfert idealizzante) il terapeuta come onnipotente e onnisciente (a proposito di questo modo di concepire il rapporto tra psicoanalisi e filosofie orientali, si vedano alcuni commenti critici a pp. 45-48 del n. 1/2010 di *Psicoterapia e Scienze Umane*).

Psychoanalytic Psychology

(Trimestrale)

American Psychological Association, Division 39 (Psychoanalysis), 750 First Street, NE, Washington, D.C. 20002-4242, USA, E-Mail <subscriptions@apa.org>

<http://psycnet.apa.org/journals/pap>

2010, Volume 27, 4 (ottobre)

Melitta Fischer-Kern, Peter Schuster, Nestor D. Kapusta, Anna Tmej, Anna Buchheim, Michael Rentrop, Peter Buchheim, Susanne Hörz, Stephan Doering, Svenja Taubner & Peter Fonagy, «The relationship between personality organization, reflective functioning, and psychiatric classification in borderline personality disorder»

Mauricio Cortina & Giovanni Liotti, «Attachment is about safety and protection, intersubjectivity is about sharing and social understanding: The relationships between attachment and intersubjectivity»

Cheri L. Marmarosh, Kathryn Bieri, Emily Stuber, Karthik Gunnia, Maxine Nwigwe, Colleen Sevilla & Kathryn Rice, «Using the SWAP-200 with novice psychodynamic clinicians: Is it reliable, useful, and non-biased?»

Andrew Harlem, «Exile as a dissociative state: When a self is “lost in transit”»

Dodi Goldman, «As generations speak»

John Rosegrant, «Three psychoanalytic realities»

Eystein Victor Våpenstad, «The ambiguity of the psychoanalytic situation and its relation to the analyst’s *rêverie*»

Book reviews

Rebecca Coleman Curtis, Review of: Paul L. Wachtel, *Relational Theory and the Practice of Psychotherapy* (New York: Guilford, 2007)

Michael Berzofsky, Review of: Salman Akhtar, *Turning Points in Dynamic Psychotherapy: Initial Assessment, Boundaries, Money, Disruptions and Suicidal Cases* (London: Karnac, 2009) and *The Damaged Core: Origins, Dynamics, Manifestations, and Treatment* (Lanham, MD: Aronson, 2009)

Michael C. Klein, Review of: Thomas H. Ogden, *Rediscovering Psychoanalysis: Thinking and Dreaming, Learning and Forgetting* (New York: Routledge, 2008)

Psychoanalytic Psychology è l'organo della *Division 39 (Psychoanalysis)* dell'*American Psychological Association (APA)*. Questa Divisione – come si legge nel sito Internet – «si è costituita nel 1979, settant'anni dopo che G. Stanley Hall, fondatore dell'APA, invitò Freud, Ferenczi, Jung e Jones alla *Clark University*». Oggi è una delle 56 Divisioni dell'APA, e da sola conta circa 4.000 soci. Rappresenta gli psicologi americani che maggiormente si identificano con la psicoanalisi, e la rivista trimestrale *Psychoanalytic Psychology*, oggi al suo ventisettesimo anno, si propone di approfondire il rapporto tra psicoanalisi e psicologia pubblicando articoli originali di ricerca teorica ed empirica, revisioni della letteratura, resoconti clinici, dibattiti, recensioni, ecc. L'attuale direttore è Elliot Jurist, e la sede della *Division 39 (Psychoanalysis)* è la seguente: 2615 Amesbury Road, Winston-Salem, NC 27103, USA, <http://www.division39.org>, E-Mail <div39@namgmt.com>, tel. 336-768-1113, fax 336-768-4445. L'abbonamento estero è \$ 85.00 per i soci e \$ 137.00 per i non soci. [Paolo Migone]

Scientific American Mind

(Bimestrale)

Nature America Inc., 75 Varick Street, 9th Floor, New York, NY 10013-1917, USA

<http://www.scientificamerican.com/sciammind>

2010, Volume 7, n. 6 (novembre/dicembre)

Stephen L. Macknik, Susana Martinez-Conde & Sandra Blakeslee, «Mind over Magic? Conjuring Reveals How Our Neural Circuits Can Be Hacked. Magicians dazzle us by exploiting loopholes in the brain's circuitry for perceiving the world and paying attention»

Robert Epstein, «What Makes a Good Parent? A scientific analysis ranks the 10 most effective child-rearing practices. Surprisingly, some don't even involve the kids»

Ferris Jabr, «Meeting Your Match. Feelings of rivalry can change our thoughts and behaviour»

Ingfei Chen, «When Character Crumbles. A little-known dementia that destroys social sensibilities and emotions reveals the neural roots of personality»

John Drury & Stephen D. Reicher, «Crowd Control. In emergencies, people don't panic. In fact, they show a remarkable ability to organize themselves and support one another»

Emily Anthes, «Their Pain, Our Gain. You've heard that misery loves company. Enjoying others' misery does, too»

Jonathan Shedler, «Getting to Know Me. Psychodynamic therapy has been caricatured as navel-gazing, but studies show powerful benefits»

La rivista bimestrale *Scientific American Mind*, nata nel 2004, è collegata al mensile *Scientific American*, la famosa rivista scientifica divulgativa di qualità che ha 160 anni di storia (è la più antica rivista degli Stati Uniti pubblicata senza interruzione), con 15 edizioni nel mondo e più di 5.300.000 lettori in 30 paesi (l'edizione italiana, fondata nel 1968, si chiama *Le Scienze*). Segnaliamo questo numero di *Scientific American Mind* (di cui non vi è l'edizione italiana) dove compare un articolo di Jonathan Shedler (dal titolo "Riuscire a conoscermi. La terapia psicodinamica è stata definita in modo caricaturale come un esercizio di inutile introspezione, ma alcuni studi dimostrano potenti benefici") che riassume per un pubblico non specialistico il suo articolo pubblicato a pp. 9-34 del n. 1/2010 di *Psicoterapia e Scienze Umane*. Questa pubblicazione dimostra quanto si stia diffondendo nei *media* la notizia dell'efficacia della terapia psicodinamica (già nel febbraio 2010, peraltro, sull'edizione telematica di *Scientific American* – alla pagina web <http://www.scientificamerican.com/article.cfm?id=talk-therapy-off-couch-into-lab>

– era uscito un articolo di Raymond A. Levy e J. Stuart Ablon, dal titolo “Talk therapy: Off the couch and into the lab. Researchers gather evidence that talk therapy works – and keeps on working”, che commentava positivamente lo studio di Shedler). I sette articoli qui elencati nell’indice non sono gli unici pubblicati in questo numero, ma i principali (*Features*), alcuni dei quali, tra cui quello di Shedler, segnalati in copertina. Oltre a questi articoli, vi è un editoriale (di Mariette DiChristina, *editor-in-chief* di *Scientific American Mind*), le rubriche *Letters*, *Head Lines* (con dieci articoli brevi) e *Calendar* (che segnala mostre, conferenze, film, ecc.), e altri otto articoli. [Paolo Migone]

Psichiatria & Psicoterapia

(Trimestrale)

Giovanni Fioriti Editore, Via Archimede 179, 00197 Roma, tel. 06-8072063

<http://www.fioriti.it/riviste/psichiatria.php>

2010, Volume XXIX, n. 2 (giugno)

Cristiana Patrizi, Lucia Rigante, Elisa De Matteis, Lorenza Isola & Valeria Giamundo, «Caratteristiche genitoriali e stili di *parenting* associati ai disturbi internalizzanti in età evolutiva»

Stefania Esposito, «Il volto dell’uomo tragico in Heinz Kohut»

Antonio Grassi, «Il padre: riflessioni dal punto di vista della psicologia analitica a orientamento comunicativo»

Daniele La Barbera, Loredana Barrale, Rosalia Catania, Piercalogero Fili, Giusi Guarneri, Maria Antonietta Rubino, Irene Ruggirello, Maria Valentina Rumeo, Emanuela Russo, Adriano Schimmenti & Alessandra Vela, «Qualità della vita in gravidanza e variabili psicologiche: un contributo di ricerca»

Maurizio Giuseppe Guarneri, Laura Nastri, Mario Aricò, Arianna Landi, Barbara Bonanno, Sergio Maria Ripalta & Daniele La Barbera, «Psicosomatica e dermatopatie: dati preliminari sulle correlazioni con Alessitimia, meccanismi di difesa, personalità e qualità di vita»

Recensioni

Alessia Zoppi, Introduzione a: Danilo Cargnello, *Alterità e alienità* (1972). Roma: Fioriti, 2010

Amato Luciano Fargnoli, Recensione di: Simonetta Putti, a cura di, *Chirone. Dinamiche dell’identità di genere*. Roma: Alpes, 2009

La rivista *Psichiatria & Psicoterapia* (che fino al 2002 si intitolava *Psichiatria e Psicoterapia Analitica*) fu fondata nel 1982 dal Prof. Nicola Ciani (Direttore della Clinica Psichiatrica dell’Università di Roma Tor Vergata), e attualmente è diretta dallo stesso editore, Giovanni Fioriti, uno psichiatra e psicoterapeuta romano che ha fondato una casa editrice che pubblica anche alcune riviste ed è specializzata prevalentemente in libri di psichiatria, psicoterapia e psicoanalisi (alcuni dei quali sono traduzioni di volumi pubblicati negli Stati Uniti di notevole importanza). Come si può vedere anche dall’indice del fascicolo qui segnalato, si rivolge a lettori di diverso orientamento, pubblicando articoli di ricerca sia empirica che teorica, su temi di psichiatria e di diversi indirizzi psicoterapeutici. Utilizza *referee* anonimi per la scelta degli articoli, e periodicamente promuove *forum* su temi specifici. L’abbonamento costa € 40,00 (enti € 50,00, estero € 60,00, elettronico € 28,00) e i recapiti dell’editore sono i seguenti: tel. 06-8072063, fax 06-86703720, E-Mail <info@fioriti.it>. [Paolo Migone]